

GERMANIA. Violenze a Siegburg

«Mandiamo gli ebrei nelle camere a gas» Sott'inchiesta soldati dell'élite Bundeswehr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

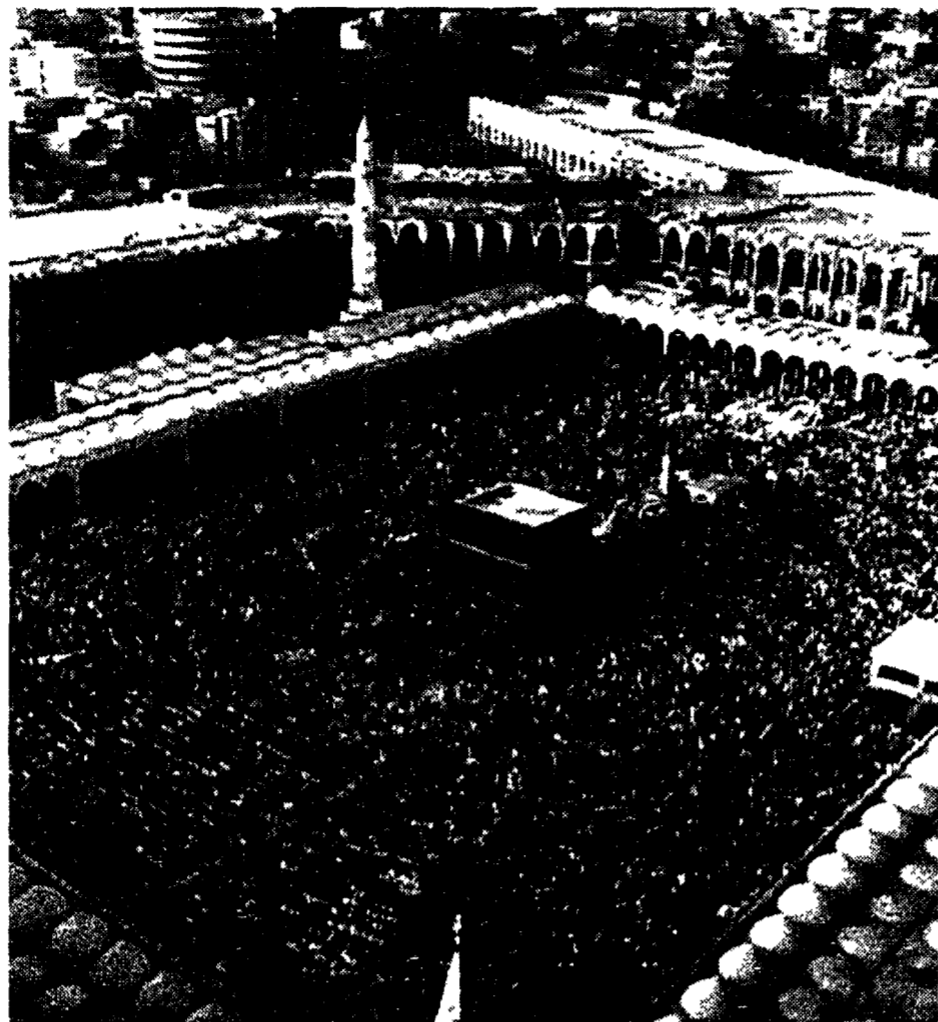
BERLINO Soldati del battaglione della guardia d'onore, quelli che sfilano impettiti davanti agli ospiti stranieri e rappresentano il fior fiore della Bundeswehr, che vanno in giro gridando «ebrei alle camere a gas» e aggrediscono i passeggeri d'un autobus. Succede anche questo, e Bonn si ritrova alle prese con l'ennesimo scandalo proprio quando ha gli occhi del mondo puntati addosso, all'indomani dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Lo sconcertante episodio è avvenuto giovedì scorso a Siegburg, pochi chilometri da Bonn, ma è stato reso pubblico, fra mille imbarazzi, soltanto ieri. E sempre ieri sono arrivate due altre notizie pesanti, due altre canche di dinamite sotto l'immagine che la Germania ha e dà di sé. A Halle, pochi chilometri da Magdeburgo, si è ripetuto ciò che la sera dell'Ascensione, nella città vicina, aveva provocato tanto scandalo: la polizia aveva fermato gli autori d'una infame aggressione a un nero e a una donna. Ma invece di arrestarli, li ha lasciati andare. E ancora a Gerwisch, anche questa una località a due passi da Magdeburgo, la stessa Procura che s'era distinta per i suoi ritardi dopo la «caccia al nero» dell'Ascensione, ha rimandato liberi 33 estremisti che domenica si erano fatti sorprendere con simboli nazisti, coltelli e altre armi.

Siegburg sette soldati del battaglione tutti in borghese e apparentemente ubriachi si erano abbandonati ad atti di violenza contro i passeggeri, in particolare contro un ragazzo che sarebbe stato duramente picchiato, gridando «ebrei alle camere a gas» e «via gli stranieri dalla Germania». La sensazione suscitata dall'episodio è stata enorme. Il battaglione d'onore (Wachbataillon) è un'istituzione, in Germania, come da noi i corazzieri. Dell'unità, accasermata a Siegburg dalla sua fondazione al tempo dei re prussiani, fanno parte 1300 uomini tutti senza barba né occhiali e alti non meno di un metro e 75, scelti fra le reclute migliori della Bundeswehr. I suoi soldati sfilano nelle cerimonie ufficiali e formano i picchetti d'onore durante le visite di stato ma vengono utilizzati anche come truppa d'élite. Il comandante del battaglione, Stephan Schäfer, ha cercato di sminuire la gravità dell'accaduto, sostenendo la tesi di una rissa, ma è stato smentito dai suoi stessi superiori del ministero un cui portavoce ha assicurato che i sette militari debbono aspettarsi «tutte le conseguenze penali del caso».

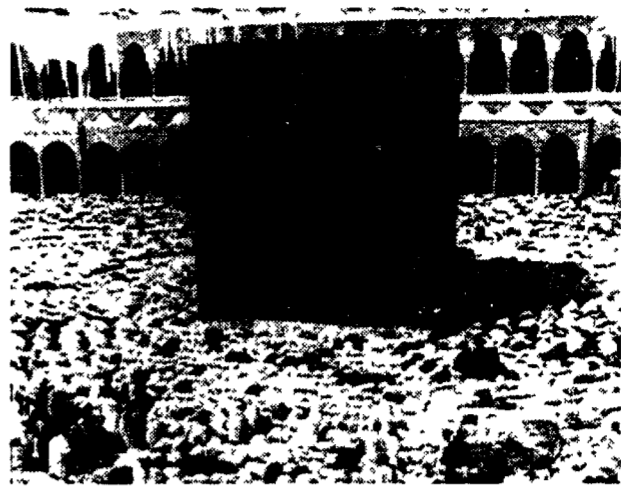
Rilasciati nazi e skin Altrimenti grave l'episodio di Halle. Qui, domenica sera, un gruppo di skinheads, al grido di «ammazziamo il negro» si era avventato contro un cittadino del Ciad ferendolo piuttosto gravemente e picchiando una ventitreenne di Erlangen che coraggiosamente aveva cercato di aiutarlo. Rendo noto il fatto, lunedì la polizia aveva sostenuto che gli aggressori erano fuggiti prima dell'arrivo degli agenti. Ieri si è scoperto che non è vero: gli skins erano stati fermati e identificati dal capo della pattuglia arrivata sul posto, ma poi incredibilmente, lasciati andare. E non basta dando notizia della vergognosa delittuosa dei suoi uomini il capo della polizia cittadina Stefan Claus ha cercato di sostenere che l'aggressione non sarebbe stata di matrice razzista. Ciò nonostante il fatto che diversi testimoni abbiano riferito che gli aggressori gridavano «ammazziamo il negro» e «Heil Hitler!».

Infine il caso di Gerwisch. Qui a far rimettere in libertà 33 neonazisti che domenica erano stati sorpresi durante una «festa» a base di nazi-rock, svastiche e bandiere del Reich, è stato il procuratore capo di Magdeburgo Rudolf Jaspers già al centro di dure polemiche per i fatti dell'Ascensione. Gli estremisti avevano con sé fucili a gas, coltelli, mazze da baseball e fionde per proiettili di ferro. Ma tutto questo secondo Jaspers non bastava per spiccare un mandato di cattura.

ARABIA SAUDITA. Tragedia lunedì notte durante la simbolica «lapidazione del demone»



VEDUTA DALL'ALTO DELLA MECCA DOVE SONO RIMASTI UCCISI 250 PELLEGRINI



Da Lima a Mosca, a Sheffield la catena di massacri negli stadi

Gli stadi sono la «Mecca» dell'Occidente: anche per quanto riguarda tragedie dovute all'assembramento di folle. Negli stadi i massacri più impressionanti sono due: 24 maggio 1964: 320 morti allo stadio di Lima durante la partita Perù-Argentina per scontri tra tifosi e polizia dopo un gol annullato al Perù; 24 ottobre 1982: 340 morti a Mosca per il crollo di una balaustra allo stadio dopo Spartak-Harlem di coppa Uefa. Il primato di morti per soli assembramenti di folle spetta a Sheffield, dove il 15 aprile 1989 morirono contro la rete 95 tifosi dopo che la polizia aveva aperto i cancelli prima dell'incontro Liverpool-Nottingham Forest. Tra le calce in cerimonie religiose primeggia la strage nel tempio indù di Madras il 18 febbraio 1992, quando nella festa di Mahabankham morirono 61 persone, travolte mentre seguivano il capo del governo dello Stato Tamil Nadu uscito dal bagno sacro: un anno prima, il 13 febbraio 1991, 4 mila fedeli cercarono di entrare nel santuario cattolico di Chalma (Messico), già affollato, per assistere alla cerimonia del mercoledì delle Ceneri: nei fuggi-fuggi generale la folla calpesta numerose persone: a morire saranno in 38.

Sacrificio nel nome di Allah Ressa di fedeli alla Mecca: 250 morti schiacciati

Soffocati, calpestati da una folla impazzita: così sono morti alla Mecca almeno 250 pellegrini musulmani. La gigantesca ressa è avvenuta mentre migliaia di persone stavano compiendo il rito del «lancio delle pietre» contro steli simulacri di demoni. Secondo i dati ufficiali diffusi dal ministero della sanità dell'Arabia Saudita, quest'anno sono morti 829 fedeli per «cause varie». Le tappe di un proibitivo tour de force religioso.

sono stati 5.754 e i colpi di sole 646. Gli incidenti, ha dichiarato un portavoce del ministero della sanità, sono cominciati quando «una folla, composta per lo più da asiatici, ha cominciato a premere per arrivare a toccare le steli, un atto ritenuto più sacrale del simbolico lancio di pietre contro i demoni». Il portavoce ha aggiunto che ogni anno diversi pellegrini cadono a terra e vengono calpestati, ma che in questa occasione sono stati molti di più - e con conseguenze più gravi - perché il loro numero era maggiore. Sempre secondo le autorità saudite, quest'anno alla Mecca sono affluiti due milioni e mezzo di fedeli.

Divieto per vecchi e malati Il 2 luglio 1990 una simile ressa avvenuta all'interno di una galleria che collega Mecca a Mina, una località distante 5 chilometri dalla meta agognata dai fedeli di Allah, provocò la morte di 1.426 pellegrini. Un'improvvisa mancanza di corrente elettrica spense le luci e gli aereatori nel tunnel, diffondendo il panico e scatenando un fatale fuggi-fuggi tra migliaia di persone. Ma a parte i decessi accidentali,

anche le morti dei fedeli più anziani o già malati preoccupano non poco le autorità saudite al punto che l'anno scorso ai pellegrini fu praticamente vietato di morire nei luoghi santi Abdul Aziz Bib Baz - la massima autorità religiosa saudita - decretò off limits i luoghi santi ai vecchi e malati che, morendovi, speravano di essere lì sepolti, sentenziando che «morire di malattia alla Mecca equivale a un suicidio che è proibito dall'Islam».

Il lancio di pietre contro un pilastro che simboleggia il «Male» è il ultimo rituale di una fatuosissima visita a tappe. La parte più importante del pellegrinaggio avviene in un ampio cortile di marmo bianco attorno a una tetragona struttura avvolta da drappi neri, la Kaaba. I fedeli si affrettano a compiere in senso antiorario sette giri della Kaaba sul cui angolo orientale è incastonata in una cornice di argento la «Pietra nera» - un meteorite che ogni devoto sfiora con le mani o le labbra nel rituale del «Tawaf», un rito pressiamico accolto da Maometto per rappresentare la sua rottura definitiva con l'ortodossia giudaica, in nome di una tradizione secondo cui Abramo si recò alla

Mecca per ritrovare e riconoscere il figlio Ismaele. Solo agli uomini è consentito di penetrare per la porta d'oro all'interno della struttura della Kaaba.

I doveri del pellegrino I pellegrini devono anche percorrere sette volte un porticato di circa 400 metri tra due pendii rocciosi nelle vicinanze simboleggiando la ricerca di acqua da parte di Hagar, concubina di Abramo, e del figlio Ismaele. Il tour de force religioso è completato da un giro delle colline attorno alla città, compiuto attraversando tutta una serie di cunicoli. Prima o poi nella vita ogni buon musulmano trova sul suo cammino una pietra, una fonte e un cunicolo, sotto i propizi auspici del numero 7. È questa l'alchimia, misteriosa per la grande maggioranza degli «infedeli», che caratterizza l'«Hajj», il pellegrinaggio alla Mecca. Per recarsi alla grande moschea dell'Haram, c'è chi sacrifica tutti i suoi risparmi, finanche la sua vita. Alla Mecca si può anche morire soffocati o calpestati. Ma è comunque un «bel morire», perché avviene in nome di Allah e del suo profeta Maometto.

Pungente la stampa russa sullo storico rimpatrio Solzhenitsyn sbarca a Oriente «Sarà il Tolstoj del Duemila»

PAVEL KOZLOV

MOSCA Lo stonco momento avverrà tra due giorni. Rumerà il piede sul suolo russo, dopo vent'anni di esilio - prima in Svizzera e poi dal 1976 negli Usa, a Cavendish nello Stato di Vermont - Aleksandr Solzhenitsyn, il premio Nobel per la letteratura chiamato da molti «la coscienza della nazione» che non divide più con nessuno questo titolo specie dopo la morte di Andrej Sakharov. Nel pomeriggio del 27 dall'americana Anchorage un aereo dell'Alaska Airlines porterà il settantacinquenne scrittore con la moglie Natalja e due dei tre figli, Ermolaj e Stepan sulla punta estrema del sud-est della Russia, a Vladivostok dopo un breve scalo a Magadan. E sarà dall'Oceano Pacifico che Solzhenitsyn inizierà il suo lento, graduale ritorno verso Mosca, verso un rientro a pieno titolo nella vita culturale

letteraria e - non sono in pochi a sostenerlo e prevederlo in anticipo - politica della Russia. Vladivostok dunque dove per la famiglia Solzhenitsyn è già stata predisposta dalle autorità una spaziosa palazzina «delle trattative» per un breve soggiorno, come prima tappa del pellegrinaggio alla rovescia. Lo scrittore Boris Mozhaev e il regista cinematografico Junj Prokofiev entrambi amici intimi del premio Nobel che saranno i suoi accompagnatori di viaggio hanno tenuto ieri una conferenza stampa a Vladivostok. Essi hanno detto che i Solzhenitsyn vorrebbero attraversare tutta la Russia in treno «senza fretta» per poter dare uno sguardo agli angoli più remoti. Per quanto sia strano, nessuna compagnia televisiva russa ha chiesto il permesso di seguire lo

scrittore nel viaggio perché Solzhenitsyn, contattato da alcune televisioni straniere ha optato per la Bbc britannica i cui operatori riprenderanno le varie fasi del rientro, dal Vermont a Mosca dove i coniugi Solzhenitsyn prenderanno una dimora temporanea in un appartamento acquistato qualche anno fa. Fino a che non terminerà la costruzione bloccata lo scorso inverno per numerosi difetti murari, di una dacia a Troiz-Livkovo nei pressi della capitale, che ospiterà anche il nechissimo archivio personale dello scrittore. Il ritorno di «Alessandro il Vermontese» dall'Oriente «dove sinora in Russia ha fatto l'ingresso solo il Sole» - a detta della Nezavisimaja Gazeta - è stato indubbiamente studiato a tavolino. Non si sa ancora quanto durerà il suo percorso da Vladivostok a Mosca ma non è da escludere, secondo i ipotesi dello



Aleksandr Solzhenitsyn

stesso quotidiano che a metà strada, a Ekaterinburg, nel luogo della fucazione dell'ultimo zar russo, si possano incontrare Solzhenitsyn e Boris Elsin. La stampa ha già avviato, comunque i preparativi per l'accoglienza. Per qualche esponente politico il tempo di Solzhenitsyn è ormai passato, per altri, invece, il suo arrivo sarà un avvenimento «colossale». Il deputato Mikhail Poltoranin è sicuro che Solzhenitsyn sarà «un Lev Tolstoj contemporaneo». L'«Izvestija» è ancora più lusinghiero: «Il secolo cominciò quando se ne andò Tolstoj. E finisce con il ritorno di Solzhenitsyn».

Il vicesindaco di Gerusalemme «Una medaglia a chi uccide Arafat»

NOSTRO SERVIZIO

«Arafat non metterà piede a Gerusalemme almeno da vivoparola del leader della destra israeliana. «Stiamo progettando una specie di sollevamento popolare», ha dichiarato a «Canale 7» (la radio dei coloni) Ze'evun Hammer, il leader del partito nazionale-religioso (6 deputati). Il quotidiano Haaretz aggiunge che un esponente dello stesso partito, il potente vicesindaco di Gerusalemme Shmuel Meir, ha proposto di conferire un'onorelancia per conto del Municipio a chi ucciderà Arafat. Pura propaganda? Non sembra, visto che lunedì scorso in un accesso di vertice fra i dirigenti dei partiti di destra sono stati studiati vari progetti per impedire l'ingresso del leader dell'Olp a Gerusalemme. «Non

ci fidiamo di Yitzhak Rabin e non crediamo che il suo governo saprebbe fermare Arafat se questi decidesse di visitare Gerusalemme», ha detto Hammer. «Saremo costretti a mobilitare la popolazione - conclude minaccioso il capo dei coloni oltrenzisti - , organizzare scioperi e dimostrazioni». Nel clima di confusione che ancora regna nelle zone autonome la polizia palestinese di Genco ha eroicamente arrestato tre coloni ebrei e l'esercito israeliano ha chiuso ogni accesso all'area per 24 ore. Il comandante delle truppe con la stella di David in Cisgiordania, generale Ilan Biran ha motivato il provvedimento con la necessità di dare agli agenti palestinesi più tempo per organizzarsi.

Tel Aviv Divorzia il leader dell'Olp?

TEL AVIV Il leader dell'Olp Yasser Arafat secondo fonti palestinesi, avrebbe divorziato da Suha Tawil perché sarebbe implicata, con alcuni suoi familiari, in affari finanziari poco chiari che avrebbero comportato spese ingenti. Arafat, assicurano le stesse fonti, sarebbe profondamente irritato per il comportamento della moglie e dei suoi congiunti. La notizia del divorzio, non confermato ma nemmeno smentito da fonti ufficiali, viene messa in relazione con l'arresto che sarebbe avvenuto nei giorni scorsi a Tunisi, dello zio di Suha, George Hawa, dopo un suo rientro precipitoso da Londra. Non si conoscono le motivazioni dell'arresto. Hawa sarebbe ora sotto la custodia degli agenti dell'Olp.